

## Il sapore della LIBERTÀ

LIBRI/TV

È cresciuta a New York, in una comunità ebraica chassidica. Poi è scappata. **Deborah Feldman** ha raccontato la sua storia di ribellione in un libro che è diventato serie tv

di FRANCESCA BUSSI



Sopra. Deborah Feldman, 33 anni, autrice del memoir *Ex ortodossa* (Abendstern). A destra. Feldman con l'ex marito e il figlio e un'altra foto di famiglia. In alto. Una scena della serie Netflix *Unorthodox*.

**Deborah Feldman oggi è libera:** «Lo so, la libertà è un concetto filosofico molto complesso. Ma adesso sono solo io a decidere ogni aspetto della mia quotidianità, nessuno può dirmi cosa fare. E posso dire che questa, per me, è la definizione stessa di libertà». A 33 anni vive con il figlio a Berlino, dove lavora come scrittrice: una vita che non avrebbe mai immaginato quando, appena diciassettenne, veniva data in sposa in un matrimonio combinato. Feldman è cresciuta nel quartiere di Williamsburg, a New York, nella comunità ebraica chassidica ultraconservatrice Satmar. Prima l'educazione repressiva, i rituali e i tabù, poi la fuga verso un mondo libero da costrizioni: li ha raccontati nel 2012 nel memoir *Ex ortodossa*, tradotto ora in italiano dalla casa editrice ticinese Abendstern ([abendsternedizioni.ch](http://abendsternedizioni.ch)) e adattato nella serie *Unorthodox* appena sbarcata su Netflix. Cresciuta dai nonni perché la madre era a sua volta fuggita dalla comunità e il padre era mentalmente troppo instabile per occuparsi di lei, Deborah ha sempre avuto un animo



ribelle. In casa si parlava solo yiddish, ma lei ha imparato da sola l'inglese trafugando dalla biblioteca *Piccole donne* e altri romanzi, proibitissimi per una ragazzina Satmar. «La mia famiglia temeva che ci fosse qualcosa di diverso in me, che fossi troppo indipendente», mi racconta. È il motivo per cui l'hanno fatta sposare a un ragazzo che aveva visto solo una volta. «Mio marito proveniva da una famiglia molto fanatica, mentre noi eravamo abbastanza moderati. Immagino che lo considerassero un modo per non farmi scappare, per tenermi più soggiogata». Anche dopo il matrimonio e un figlio, però, Deborah continuava a sentirsi prigioniera: deve radersi i capelli, indossare una parrucca, vestirsi accollata, senza poter leggere, senza poter esprimere opinioni. La parte peggiore, dice, «era la distruzione dell'intimità, la paura costante di essere tradita, che un'amica, o persino mio marito, finissero per denunciarmi per i miei comportamenti. Non potevo fidarmi di nessuno».

Il suo tentativo di essere una brava moglie chassidica si arena nel momento in cui si iscrive di nascosto al college, seguendo corsi di scrittura: la voglia di novità le sgorga da dentro con le parole, non riesce a fermarla. Un incidente stradale è la sveglia finale: non può sprecare un altro giorno. A 22 anni, Deborah prende il figlio e scappa. Sono poche le madri che lasciano comunità ultraortodosse e riescono a ottenere la custodia dei loro bambini; lei ci è riuscita anche grazie al memoir che ha scritto, all'eco che ha generato: «Il mio avvocato mi aveva detto che il libro sarebbe stato centrale per la mia sopravvivenza, perché avrebbe fatto pubblicità al mio caso. Io pensavo solo a salvarmi». Così è stato: Deborah ha potuto iniziare una nuova vita, trasferirsi con suo figlio in Germania. A lungo si è chiesta chi fosse, «se passi tanti anni fingendo di essere una versione accettabile di te stessa, quella che tutti vogliono, poi senti un vuoto e non sai chi vuoi diventare». Ha trovato la sua identità nel lavoro di scrittrice. C'è solo una cosa che ancora le dà fastidio. «Succede a molti fuoriusciti: non riesci mai a metterti in pari. Vedi sempre questo buco enorme, senti che ti manca qualcosa nell'educazione ricevuta, nella comprensione di base dei costumi sociali. Ti lasci tutto alle spalle e ricominci da capo senza nessuno degli strumenti che gli altri hanno. E passi tutta la vita a cercare di recuperare, senza mai riuscirci davvero». Resta però la libertà, impagabile, un sapore da riscoprire ogni giorno.



MODA

## Guardiamo avanti

*Per sentirsi (almeno) un po' dive anche nei flash-mob sul balcone, in attesa di sfoggiarli in strada quanto prima(!), ecco gli occhiali di Balmain Eyewear by Akoni. Sono giga, sci-fi e molto glam. M.S.*



Lasceltadi Canova\*



## Una donna sfida il branco. E vince

«Sei brutta!», le dice un laido padroncino che le ha appena palpeggiato la coscia durante un colloquio di lavoro. Bella, secondo i canoni correnti, certo Petrunya (Zorica Nusheva) non è: corpulenta, un po' goffa. È laureata in Storia. Ma nella provincia macedone quella laurea non serve per trovare lavoro. Infatti Petrunya è disoccupata, però non ne fa una tragedia, ha un'anima ribelle. Un giorno, durante un rito della Pasqua ortodossa, si getta nel fiume e recupera prima di tutti i maschi impegnati nella sfida un crocifisso ligneo lanciato dal pope. Scandalo: mai una donna aveva osato tanto. Il branco dei maschi è furibondo, le autorità le chiedono di restituire l'oggetto sacro, ma lei non molla e cerca la sua rivincita nei confronti di un mondo che l'ha sempre dileggiata. Acclamato a Berlino e al Torino Film Festival, e diretto dalla regista macedone Teona Mitevska, un sorprendente ed emozionante ritratto di donna che assume i toni caustici e graffianti di una commedia grottesca. Distribuito da Teodora Film, è disponibile in dvd e download digitale.

*Dio è donna e si chiama Petrunya, di Teona Mitevska con Zorica Nusheva e Labina Mitevska.*



\*GIANNI CANOVA CRITICO CINEMATOGRAFICO E PROFESSORE ORDINARIO DI STORIA DEL CINEMA E FILMOLOGIA